FONTANILE COLONNA

Descrizione architettonica

In piazza Palazzo, 880 m, addossata alla chiesa di Sant'Antonio abate, è un'antica fontana a muro. In larghezza è di 6,01 m; complessivamente, l'altezza è di 3,70 m.

Le dimensioni della vasca, delimitata nei bordi da conci di pietra piana e chiara sono: profondità dal muro 1,13 m; altezza della vasca da terra è di 80 cm, in opera di mattoni, misto a qualche raro riempimento a pietrame. Sul fondo si alza un parapetto di sostegno in mattoni che è alto 67 cm, al di sopra, delimitato da un cordolo di conci di pietra bianca[1].

Al di sopra, per tutto il cordolo s'innalza il muro composto di numerose lastre in pietra di sperone lavorate a squadro, decorato da quattro lesene verticali[2] e terminante con una doppia cornice superiore: il primo richiamo in pietra di sperone fa da marcapiano, su cui poggia la parte soprastante in pietra bianca, con modanatura a mensola[3].

Dal muro si stagliano tre cannelle marmoree di adduzione dell'acqua, a figura di volto leonino, molto consumati ma tutt'oggi, ne sono esistenti solo due.

In alto, al centro campeggia lo stemma dei Colonna con lo scudo di forma ovale, con i bordi accartocciati e, nella parte inferiore a foglia cadente[4]. All'interno, è il rilievo di una colonna, simbolo della casata dei Colonna, sormontata da una corona che sta ad indicare che la famiglia aveva titolo nobiliare[5].

Alla destra del fonte, il muro prosegue chiudendo il fondo, verso un'arcata, richiamando lo stile del muro del fontanile, anch'esso in sperone; l'arco d'ingresso è in conci di pietra e, probabilmente, questo passaggio introduceva alla chiesa soprastante.

Per la forma dello scudo, con il bordo accartocciato, che ospita il simbolo della famiglia Colonna, si può ritenere che l'opera idraulica attuale sia secentesca perché, la forma di questo ornamento nobiliare fu incominciata ad essere utilizzata in quel periodo. Ovviamente, non è detto che in precedenza, vi fosse un altro fontanile di diversa forma.

L'acqua a Colli di Monte Bove

È certo che la sorgente a cui attingeva questa fontana non fosse così continua e abbondante nell'effluvio e, probabilmente, si sia dispersa, difatti, fin dalla fine dell'Ottocento, la popolazione fu costretta a provigionarsi alla lontana Fonte Conserva, 1090 m, verso il Passo di Monte Bove, o al nuovo copioso flusso idrico posto all'ingresso della galleria secondaria del traforo ferroviario di Monte Bove, 780 m circa[6].

L'acquedotto di Colli di Monte Bove fu realizzato nel 1904 dall'ingegnere Sebastiano Bultrini, nativo di Villa Romana, frazione di Carsoli[7]. Il fonte venne allacciato a questa struttura idraulica come si nota dall'incisione della borchia di ferro sopracitata.

---

1 – Alla destra del parapetto spunta una cannella in ferro, con borchia datata, collegata all'acquedotto cittadino, inaugurato nel 1904.

2 – « *Lesena (probabilmente dal lat. med. laxeuma, "lavoro in pietra") termine con il quale si indica un semipilastro, o una semicolonna, di poco aggettante da una superficie muraria* ». AA.VV., *Enciclopedia dell'Architettura Garzanti*, Milano, Garzanti Editore s.p.a., 1996, p. 475.

3 – « *Modanatura (lat. modulus, "misura, modulo", da cui l'it. modano e poi modanare) profilatura utilizzata come elementi di raccordo ttra due parti di un contesto costruttivo o decorativo* ». AA.VV., *Enciclopedia dell'Architettura Garzanti*, Milano, Garzanti Editore s.p.a., 1996, p. 543.

4 – Cfr. CORDERO LANZA DI MONEZEMOLO A. – POMPILI A., *Manuale di araldica ecclesiastica nella Chiesa Cattolica,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016[2], p. 36.

5 – DI MONTAUTO F., *Manuale di araldica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, p. 15; 18, fig. 16.

6 – Cfr. MANTICA G., *Appunti su Colli di Monte Bove* (quaderno manoscritto), Archivio Famiglia Mantica.

7 – « *Sebastiano* [Bultrini] *(1867-1936), il terzo in ordine di tempo a portare questo nome, che sposò Luigia Carlandi di Poggio Cinolfo senza avere figli; fu ingegnere civile di alto valore con studio a Roma in via Cavour, tuttora ricordato per la progettazione e direzione lavori di importanti opere quali il villaggio dei giornalisti di Roma, la ricostruzione della città di Avezzano distrutta dal terremoto del 1915, la realizzazione di edifici pubblici ed infrastrutture (scuole, municipi, strade, acquedotti) in quasi tutti i centri della marsica e zone limitrofe* ». BULTRINI A.,

Ultimo ad essere issato, al centro del fonte, fu il lampione per l'illuminazione pubblica notturna del luogo.

Leggenda di San Berardo sul fonte

In un articolo sulla targa fiscale posta sopra la cosiddetta "Porta Catena", il Tacchia ripropone i racconti degli anziani del luogo, intrisi di vissuto e di sapienza. Non manca una leggenda legata a San Berardo, riguardante questo fonte. « *Il signor Quinto D'Andrea, a proposito della mancanza d'acqua, mi ha raccontato questa storia: "Mia nonna, Vittoria di Giacomo del 1871, mi ha detto che una volta S. Berardo arrivò a Colli a cavallo e tutte le donne lo sfottevano e gli dicevano: – Se sai fare i miracoli, perché non togli l'acqua alla Fonte e le magnacozze alle vigne? –. E S. Berardo rispose: – Se volete questo, che sia fatto! –. E da quel giorno sparì l'acqua alla Fontana di Piazza Palazzo e non crebbe più uva nelle vigne"* »[8].

Suggerimenti per il restauro del fonte

Bisognerebbe provare a rimettere in luce lo splendore di quest'opera con qualche accorgimento. Se, come credo, il fontanile verrà smontato pezzo per pezzo, si potranno rifare le tubazioni nuove, con l'aggiunta di più saracinesche o valvole per regolare o chiudere il flusso delle acque.

Visto che i leoni marmorei sono rimasti solo due, suggerirei di porli ai lati estremi mentre, al centro si potrebbe installare la borchia con la datazione marcata della costruzione dell'acquedotto, unita ad un beccuccio ricurvo in ferro. In questo modo si conserverebbe la storia idraulica del fontanile.

Il muro di sostegno in pietra di sperone potrebbe essere sistemato meglio, eliminando i listelli aggiunti nel corso dei secoli e sostituendo le lastre rotte; inoltre, si spera che venga consolidato il luogo dell'arcata.

Lo stemma potrebbe essere restaurato con degli stucchi per marmo, mantenendone la colorazione originaria perché, ai suoi lati, scheggiato in più parti.

All'interno della vasca, per ogni getto d'acqua, sarebbe utile porre una doppia sbarra di ferro per sorreggere le conche o le brocche e attingere comodamente le acque.

Riutilizzerei i mattoni rossi per il vascone, possibilmente di egual misura a quelli attuali, legati tra loro con calce idraulica, mai con il cemento, così da richiamare il primo parapetto, eliminando il le toppe di pietrame aggiuntevi.

Perché sia più funzionale, sarebbe utile sostituire il cordolo di conci di pietra piana, con pietre dello stesso tipo, sagomate e arrotondate per permettere al bestiame di abbeverarsi agevolmente, anche se mi rendo conto che su questo la "Soprintendenza alle belle Arti" potrebbe obbiettare, ne va dell'originalità costruttiva del manufatto.

Gli interni della vasca e i tramezzi di mattoni potrebbero essere impermeabilizzati con i nuovi prodotti per l'edilizia, che si rifanno alle già conosciute malte utilizzate dagli antichi romani per la costruzione degli acquedotti, il cosiddetto "*Cocciopesto*".

Infine, non andrebbe trascurato il restauro del grazioso lampione che di notte illumina la fontana, inserendovi nuovamente i vetri di protezione e apponendo una luce adeguata alla tecnologia dei nostri tempi (led – luce calda).

Cronache familiari. I Bultrini a Villa Romana e dintorni, in *Aequa*, Anno XVIII, n. 64, marzo 2016, Riofreddo, 2016, p. 21.

8 – TACCHIA A., *La controversa lapide con la tariffa borbonica di Colli di Monte Bove*, in *Aequa*, Anno VIII, n. 27, Riofreddo, 2006, p. 45. La narrazione proposta vuole significare una sola cosa: attenti a non prendere in giro le persone buone e i Santi.